

IL CORAGGIO DI ESTER

PERCHÉ DOBBIAMO SMETTERE DI CHIAMARLA “IA” (E SCEGLIERE DI DEFINIRLA “SMC”)

Il falso problema dello spegnimento dell'SMC



Questo dipinto è il “Prometeo incatenato” (eseguito tra il 1611 e il 1618), nato dalla collaborazione tra il pittore fiammingo Peter Paul Rubens e lo specialista di pittura animale Frans Snijders.

L'enorme aquila, che divora quotidianamente il fegato di Prometeo, simboleggia qui l'«intelligenza artificiale» (IA). Come l'organo del titano si rigenera ogni notte per essere nuovamente consumato, così la Terra offre le sue risorse vitali – suolo, acqua, energia – a una macchina che le divora in modo incessante. Tuttavia, più l'IA diventa pervasiva e potente, più il ritmo di questo consumo supera la capacità di rigenerazione del pianeta.

DR. ORIETTA NASINI
ANNO DOMINI 2026

PERCHÉ DOBBIAMO SMETTERE DI CHIAMARLA “IA” (E SCEGLIERE DI DEFINIRLA “SMC”)

Per Victor Frankenstein la punizione non giunge da un'autorità esterna, ma scaturisce direttamente dall'opera della sua stessa *hybris*. Il “mostro” da lui plasmato si trasforma così nell'aquila di questo Prometeo moderno: un tormento implacabile, un rimorso vivente che ne annienta gli affetti e lo consuma psicologicamente sino alla fine dei suoi giorni. Victor inorridisce davanti al frutto del suo delirio e lo abbandona al proprio destino, convertendo il potenziale progresso in un incubo senza via d'uscita.



Non è la prima volta che l'umanità si scopre spaventata e affascinata da un prodotto della sua inventiva. La scrittrice britannica Mary Shelley, nel suo celebre romanzo del 1818, esplora il dramma del dottor Victor Frankenstein, lo scienziato che assembla parti di cadaveri e resti animali presi da obitori e mattatoi, animando la chimera ottenuta attraverso la galvanizzazione (applicazione di impulsi elettrici). Davanti al primo respiro di quello che è a tutti gli effetti un “mostro”, l'artefice

finisce per fuggire inorridito. Il paradosso è evidente: mentre Frankenstein cercava di infondere la scintilla della vita nella materia biologica inanimata, gli scienziati odierni compiono il percorso inverso. Essi prendono una materia interamente artificiale e fredda – il codice statistico – e pretendono di “umanizzarla”, per indurre la collettività a credere che l’algoritmo possieda un’autonomia e una coscienza proprie. La società cade così in una trappola speculativa: osserva l’algoritmo con un misto di sacro terrore e aspettative irrealistiche, dimenticando che la responsabilità dei danni e dello sfaldamento sociale causati da questo strumento non appartiene all’oggetto informatico – un mero costrutto privo di vita – ma a chi lo progetta, lo finanzia e lo governa.

Il “mostro” di Frankenstein diventa violento solo quando viene abbandonato a sé stesso, privato di una guida, di un limite e di un’educazione. Allo stesso modo, se si continua a subire passivamente la tecnologia senza governarla, il conto finale si tradurrà in un’**atrofia cognitiva** e in un’**anestesia morale** così diffuse da erodere le fondamenta della convivenza civile.

Dunque, abbandonare la sigla “IA” per definire questo strumento secondo la sua reale natura è l’atto politico e culturale necessario per inchiodare alle proprie responsabilità gli artefici di “mostri”, colpevoli di aver costruito e scatenato uno strumento che hanno tutto l’interesse a lasciare fuori controllo. Ciò significa svelare l’inganno, guardare la macchina per quello che è realmente, e rimettere l’essere umano alla guida, prima che sia troppo tardi. Se si toglie la maschera al mito dell’antropomorfismo tecnologico, ciò che resta non è nemmeno una «pseudomente artificiale», ma un immenso condensato di calcolo probabilistico. Dietro le risposte fluide e le immagini generate che tanto affascinano la società, non si nasconde alcuna scintilla di comprensione o di coscienza umana. La realtà tecnica è molto più fredda e meccanica: parliamo di infrastrutture monumentali che consumano enormi quantità di energia per elaborare – a velocità prima impensabili – matrici di dati e correlazioni statistiche. **Non c’è pensiero, non c’è intelligenza, c’è solo calcolo.** I motivi per cui è importante conoscere i meccanismi dell’IA sono strettamente legati al controllo

delle infrastrutture digitali. Questa tecnologia, infatti, non esiste nel vuoto: per funzionare, ha bisogno di essere addestrata e ospitata all'interno di impianti giganteschi. Di conseguenza, chi possiede e governa tali sistemi di calcolo esercita un potere invisibile ma totale. Nella società contemporanea, i dati costituiscono la risorsa di maggior valore e i server sono i nodi logistici che permettono di accumularli, analizzarli e monetizzarli. Detenere il monopolio di questi centri di elaborazione significa poter leggere, archiviare ed esaminare ogni informazione di passaggio. Una simile centralizzazione consente a Big Tech e ai governi di generare profili digitali precisi dei cittadini, prevedendone comportamenti e preferenze, ma anche di orientare l'opinione pubblica e controllare i mercati. Questo dominio si manifesta su due livelli: da un lato, autorità o aziende possono decretare lo spegnimento di un dispositivo o bloccare l'accesso a un sito web, oscurando informazioni scomode; dall'altro, attraverso la selezione algoritmica, le piattaforme stabiliscono quali notizie portare alla luce e quali condannare all'invisibilità, modificando in radice la percezione collettiva della realtà e indirizzando il dibattito politico.

Gran parte del web mondiale si appoggia sui server di pochissimi giganti (come Amazon Web Services, Microsoft Azure e Google Cloud). Se uno di questi subisce un guasto o impone nuove regole, intere economie si bloccano. Chi gestisce questa immane potenza di calcolo detiene le chiavi del potere economico e sociale.

Smettere di usare una terminologia fuorviante e scegliere di definire l'architettura algoritmica secondo la sua reale natura è il primo passo per non subire passivamente questo dominio ed esercitare, come collettività, una resistenza critica.

Il termine "intelligenza artificiale" fu coniato nel 1955 dall'informatico statunitense John McCarthy. L'espressione comparve per la prima volta nella proposta organizzativa del *Dartmouth Summer Research Project*, lo storico seminario che prese il via nell'estate del 1956. Quel convegno sancì la nascita ufficiale della disciplina come autonomo campo di ricerca. McCarthy scelse questa formula con estrema **furbizia strategica**, consapevole che un nome così altisonante avrebbe attirato finanziamenti e acceso i riflettori sul suo progetto.

L'uso della parola "intelligenza" ha generato fin dall'inizio l'equivoco di attribuire a questi sistemi le medesime dinamiche della mente umana. Le definizioni classiche di IA cadono infatti nel vizio dell'antropomorfismo, proiettando su logiche di calcolo facoltà intrinsecamente nostre. Tale tendenza emerge chiaramente nelle formule più diffuse, che descrivono questo strumento di volta in volta come:

- *Sistemi informatici capaci di simulare il pensiero umano.*
- *Algoritmi che apprendono dai dati per risolvere problemi complessi.*
- *Macchine che pensano, decidono e progettano soluzioni al pari degli esseri umani.*
- *"L'intelligenza artificiale (IA) è l'abilità di una macchina di mostrare capacità umane quali il ragionamento, l'apprendimento, la pianificazione e la creatività." (Definizione ufficiale formulata dal Parlamento europeo)*

Se l'attuale narrazione continua a proiettare sulla macchina le facoltà umane, è ormai tempo di svelare l'inganno e ricondurre questo strumento alla sua effettiva natura. Lo si può fare attraverso tre definizioni che ne chiariscono l'esatta dimensione tecnica:

1. *Calcolatori statistici che associano input e output tramite pattern numerici.*
2. *Sistemi di elaborazione dati che generano risultati probabilistici basati su correlazioni.*
3. *Replica automatizzata di schemi umani, generata per pura potenza computazionale.*

Le mistificazioni insite nell'espressione "intelligenza artificiale" hanno alimentato un acceso dibattito critico, spingendo studiosi e osservatori a proporre definizioni alternative. Tra le più significative figurano le seguenti:

OPZIONI BASATE SULL'ACRONIMO:

- *Inconsapevolezza Artificiale (IA)* | Mantiene l'acronimo, ma ne svela il vuoto interiore.
- *Impostura Algoritmica (IA)* | Sottolinea che la macchina sta solo fingendo di pensare.
- *Incompetenza Automatizzata (IA)* | Perfetta quando l'algoritmo sbaglia con assoluta certezza. Questa formula evidenzia il paradosso dei moderni sistemi probabilistici, i quali, essendo privi di logica e di comprensione del significato, generano risposte errate o inventate di sana pianta con lo stesso tono autorevole e imperturbabile usato per i dati corretti, trasformando l'errore in un risultato sistematico e incontrollabile.

OPZIONI BASATE SUL FUNZIONAMENTO (IL “PLAGIO” STATISTICO):

- *Pappagallo Stocastico* | Termine tecnico già usato dai linguisti, perfetto per indicare chi ripete senza capire.
- *Il Grande Copiatore* | Evidenzia che l’IA non inventa nulla, ma rimescola solo il lavoro umano.
- *Generatore di Plagi Educati* | Sottolinea la cortesia formale con cui l’IA ruba e rielabora i testi.

RIDEFINIRE L’INTELLIGENZA ARTIFICIALE: LA NECESSITÀ DI UN NUOVO PARADIGMA TERMINOLOGICO – È in questo solco critico che si inserisce la presente proposta, un cambio di prospettiva radicale: **STRUMENTO MINUSCOLO CALCOLANTE (SMC)**. Questa definizione smaschera l’illusione di una “mente artificiale” e riporta la tecnologia alla sua vera natura matematica.

► Il sostantivo **STRUMENTO** riafferma la condizione puramente oggettuale e utilitaristica dell’SMC: esiste solo per essere usato dall’uomo, non ha scopi propri e non ha autonomia morale o decisionale.

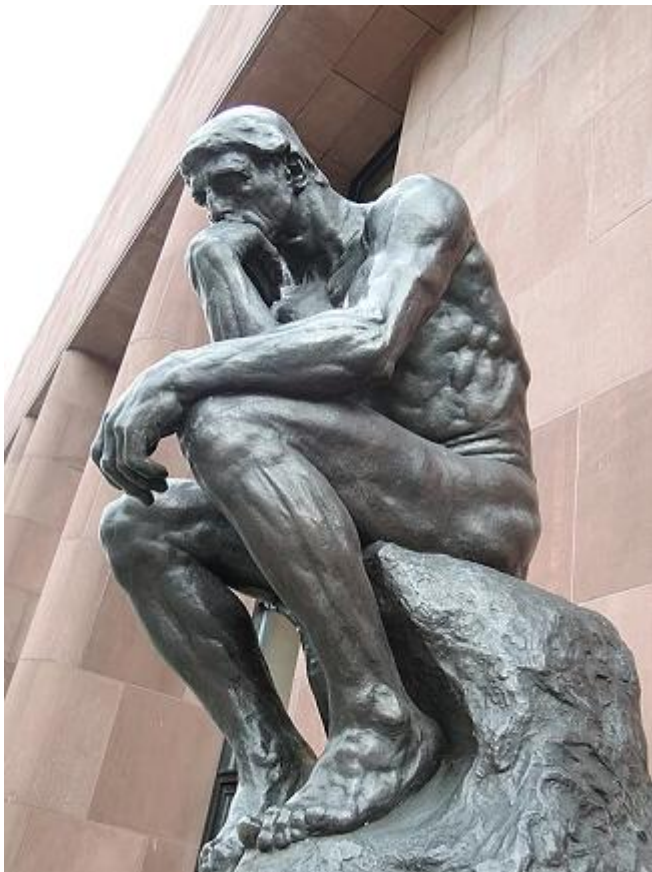
► L’aggettivo **MINUSCOLO** è il colpo di grazia all’illusione della superiorità della macchina, svelando che l’SMC non è un nume onnisciente né onnipotente, ma un congegno fabbricato dall’uomo. È “minuscolo” in quanto drammaticamente limitato dal recinto del codice e dei dati di addestramento, oltre che dall’assenza di un vero corpo e di un’esperienza vissuta nel mondo reale. L’SMC resta così radicalmente privo di quell’essenza fisica, biologica e spirituale che definisce l’essere umano.

► Il participio presente **CALCOLANTE** sostituisce la parola “intelligente”, e delimita il perimetro d’azione della macchina. L’SMC non pensa, non capisce, non sente: **calcola**. Riduce la sua attività a una pura operazione matematica e statistica, spogliando la macchina da qualsiasi pretesa di “intelligenza”.

Usare l’espressione **STRUMENTO MINUSCOLO CALCOLANTE (SMC)** gioverebbe alla società per due motivi fondamentali: innanzitutto **ridurrebbe la paura**, in quanto l’uso del termine “intelligenza” evoca scenari fantascientifici di sottomissione dell’uomo alla macchina; ricondurre invece l’SMC a un mero dispositivo di calcolo ci

ricorda che si tratta di un mezzo totalmente subordinato al nostro controllo; inoltre, tale definizione **accrescerebbe la responsabilità umana**: se smettessimo di credere che l'SMC sia intelligente, smetteremmo anche di fidarci ciecamente delle sue risposte, ricominciando a usare il nostro senso critico.

L'intelligenza richiede una coscienza. L'SMC richiede solo energia elettrica e dati. La vera minaccia non risiede nella tecnologia in sé, ma nell'illusione che un sistema di calcolo possa replicare ed escludere il pensiero umano. Sostituire la definizione mistificatoria "IA" con la formula di realtà "SMC" non è un gioco di parole: è un atto di ecologia mentale. L'acronimo IA è un inquinamento linguistico e cognitivo che intossica i nostri pensieri, inducendoci a credere che le macchine possano essere in qualche modo "umanizzate". Sostituirlo con SMC serve a liberare la mente da questo inganno, a ridimensionare il mito, a spegnere il panico ingiustificato e, soprattutto, a **ricordarci che l'unica vera intelligenza seduta in questa stanza rimane la nostra**. L'SMC fa l'unica cosa per cui è programmato: **calcolare**. A noi umani spetta il compito di **pensare**.



Auguste Rodin, Il Pensatore (1902).

"Ce qui fait que mon Penseur pense, c'est qu'il ne pense pas seulement avec son cerveau, avec son front plissé, ses narines dilatées et ses lèvres pincées, mais avec chaque muscle de ses bras, de son dos et de ses jambes, ses poings serrés et ses orteils crispés."

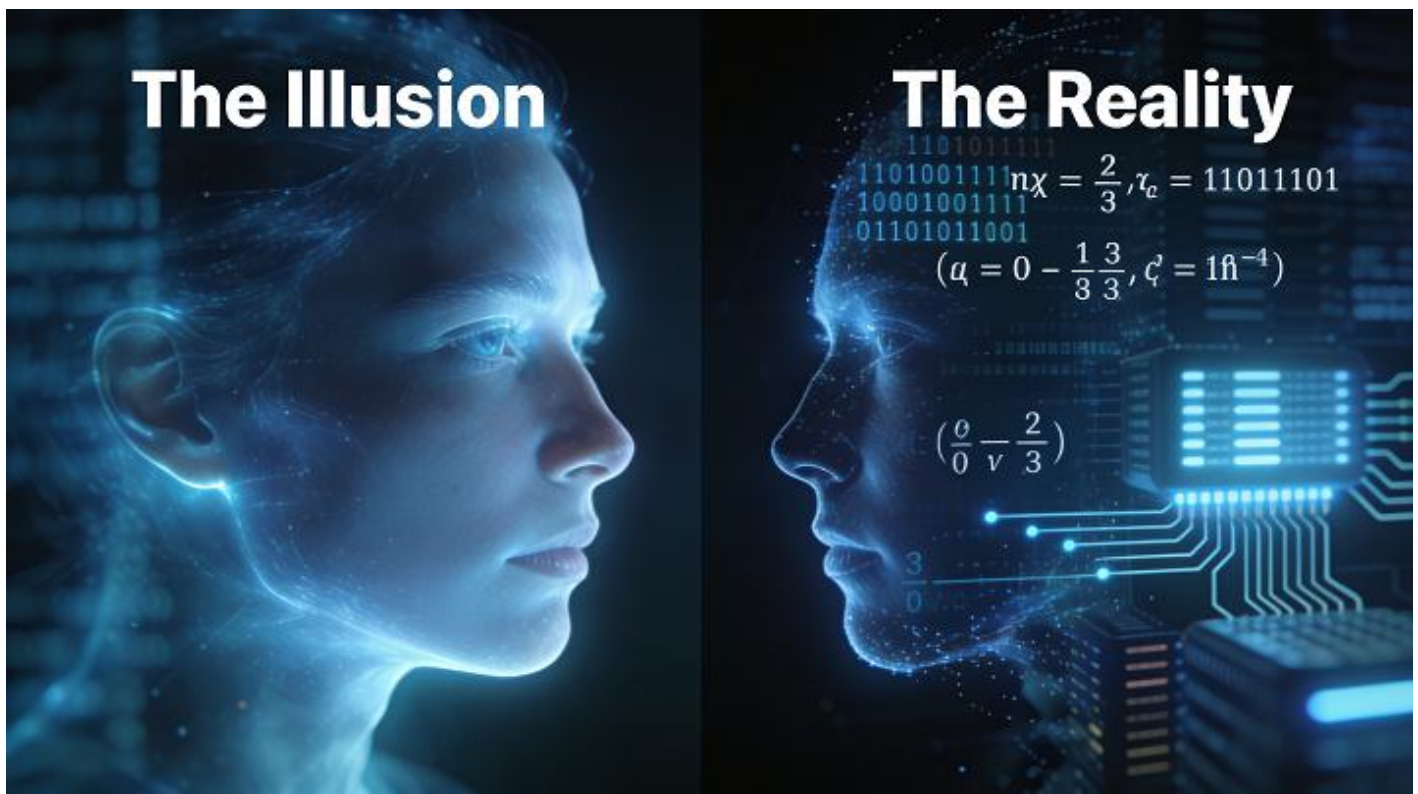
Traduzione: "Ciò che rende il mio Pensatore pensante è che egli non pensa solo con il suo cervello, con la fronte aggrottata, le narici dilatate e le labbra contratte, ma anche con ogni muscolo delle braccia, della schiena e delle gambe, con i pugni chiusi e le dita dei piedi contratte."

Rodin rilasciò questa celebre dichiarazione per rispondere ai critici d'arte dell'epoca. Molti accademici non capivano perché avesse deciso di rappresentare un "intellettuale" con il corpo ipermuscoloso, massiccio e nudo di un lavoratore manuale o di un atleta. Con queste parole, lo scultore chiarì che per lui il pensiero profondo non è un'attività eterea, astratta o immobile, ma un vero e proprio sforzo fisico totale.

L'SMC non pensa, non sceglie, non decide; non sa che cosa sia l'amore, il freddo, il dolore, un gatto o una sedia. Esegue miliardi di operazioni matematiche al secondo. Si tratta di statistica applicata, algebra lineare e calcolo delle probabilità. La macchina non "comprende" il significato delle parole che scrive o delle immagini che genera; calcola semplicemente quale stringa di dati o quale pixel abbia la massima probabilità statistica di seguire l'elemento precedente, basandosi sui dati di addestramento. L'SMC non è una mente magica o una nuova forma di vita, ma un dispositivo di calcolo avanzato. Smantellare il "mito" significa rimettere l'uomo al posto di comando, come artefice e arbitro della tecnologia, e non come suddito.

La macchina calcola, ma solo l'uomo pensa.

Non bisogna mai dimenticare che, sotto la monumentale illusione di stare interagendo con una mente umana, si cela un motore che è solo un minuscolo, freddo strumento di calcolo matematico. La cecità tecnologica non è un difetto della macchina, ma lo specchio della secolarizzazione e dell'aridità spirituale degli ideatori. Se chi scrive il codice ha rimosso l'orizzonte della trascendenza, lo strumento che ne deriva nascerà inevitabilmente cieco, progettato per escludere qualsiasi salvezza al di fuori del dato materiale.



IL FALSO PROBLEMA DELLO SPEGNIMENTO DELL'SMC

Negli Stati Uniti è stato proposto il *Kill Switch Act*, una legge bipartisan che darebbe al Dipartimento della Sicurezza Interna il potere di ordinare lo spegnimento o il rallentamento forzato di un SMC in caso di minaccia catastrofica.

Il Governatore della California, Gavin Newsom, ha firmato un ordine esecutivo per obbligare i colossi della Silicon Valley a realizzare un “interruttore di emergenza” per staccare la spina ai modelli avanzati di SMC, se dovessero andare fuori controllo.

Sostenere che sia impossibile premere l'interruttore dell'SMC non è un limite tecnico, ma una precisa scelta politica ed economica. Trasforma un prodotto dell'uomo in una forza della natura (come la gravità o l'entropia temporale), presentando l'SMC come un processo irreversibile e sovrumano, e privando la società della facoltà democratica di dire “no”.

La finta impotenza dell'uomo di fronte allo Strumento Minuscolo Calcolante (SMC) sposta il baricentro dell'analisi dal piano tecnico a quello morale e politico, chiamando in causa la responsabilità diretta delle élite tecnologiche e finanziarie. Questo ristretto gruppo di oligarchi della Silicon Valley e dei grandi fondi d'investimento globali agisce come una nuova aristocrazia tecnocratica. Essi non sono semplici produttori di dispositivi, ma veri e propri **ingegneri sociali** che operano su **una massa resa deliberatamente passiva**. La passività della popolazione non è un evento fortuito, ma il risultato di un'asimmetria di potere programmata: da un lato, una élite consapevole che detiene le chiavi dell'infrastruttura e persegue un disegno di dominio; dall'altro, una moltitudine atomizzata che ha abdicato al discernimento critico, accettando di subire le decisioni altrui come se fossero leggi di natura immutabili.

Per mantenere questa massa in una condizione di perenne subalternità, i detentori del potere tecnologico utilizzano la distrazione materiale e i consumi digitali come un sofisticato **anestetico sociale**. Attraverso lo stimolo continuo dei dispositivi portatili, la gratificazione istantanea dei social network e la dipendenza da flussi ininterrotti di intrattenimento algoritmico, viene operata una vera e propria colonizzazione

dell'attenzione. L'essere umano viene così incatenato a bisogni puramente materiali ed effimeri, affinché non trovi il tempo, lo spazio mentale e il silenzio necessari per esercitare la riflessione profonda.¹ Questa saturazione sensoriale ed esistenziale occupa la mente in cose futili e banali, svuotando progressivamente la capacità di indignazione e di resistenza. L'umanità, anestetizzata dal consumo digitale compulsivo, viene indotta a desiderare la propria stessa prigionia, cedendo la libertà spirituale in cambio della comodità tecnica.



Per comprendere la natura di questo inganno, occorre visualizzare la struttura geometrica del potere contemporaneo (v. figura sopra). Immaginiamo una cabina di regia separata dal mondo: qui, l'interruttore è chiarissimo. La scritta **ON** è in alto e la leva è alzata e bloccata lì. Sotto c'è la scritta **OFF**, desolatamente vuota. Questa scena

¹ Come afferma il filosofo tedesco Martin Heidegger nel celebre discorso sulla modernità *L'abbandonamento*, pronunciato nel 1955, l'uomo moderno, ossessionato dall'efficienza e dalla velocità, finisce per fuggire davanti alla capacità profonda di riflettere sul senso delle cose: "L'assenza di pensiero è un ospite inquietante che si insinua dappertutto nel mondo d'oggi. [...] L'uomo del nostro tempo è in fuga davanti al pensiero. [...] Esistono due tipi di pensiero, ciascuno dei quali è a suo modo legittimo e necessario: il pensiero calcolante e il pensiero meditante. Il pensiero calcolante calcola. Esso calcola possibilità sempre nuove, con prospettive sempre più ricche e insieme più economiche. Insegue senza tregua un'occasione dopo l'altra. Il pensiero calcolante non si ferma mai, non incontra la meditazione. Non è un pensiero che rifletta sul senso che regna in tutto ciò che esiste. [...] L'acume e la ricerca scientifica si muovono sempre all'interno del pensiero calcolante. Si pensa che questo sia l'unico pensiero. Eppure la sua grande limitazione è che, pur occupandosi di calcoli e risultati, passa accanto al senso delle cose senza mai sfiorarlo."

fotografa esattamente il “falso problema” dello spegnimento dell’SMC: la possibilità tecnica di spegnere il sistema (la posizione **OFF**) esiste, è visibile e a portata di mano, ma l’élite ha deciso di mantenere il circuito attivo.

Invece di essere un’etichetta tecnica di fabbrica, la parola **POWER** è impressa su una placca metallica decorata, che ricorda uno stemma istituzionale o un fregio di potere politico. È posizionata esattamente tra i due esponenti della élite e la leva, unendo idealmente l’azione del comando al concetto di dominio oligarchico.

L’inquadratura divide l’immagine in due mondi separati da una barriera invisibile (la grande vetrata). A destra e a sinistra, in primo piano, ci sono i “padroni” (uomini d’affari maturi, ben vestiti, di profilo), calmi, distaccati e in pieno controllo del quadro elettrico. Al di là del vetro, in basso, c’è la massa sterminata e informe, immersa nell’oscurità e illuminata solo dal riflesso freddo e azzurrognolo di migliaia di smartphone. I cavi aggrovigliati che scendono dall’alto sembrano i fili di un enorme teatro di burattini che alimenta e manipola la folla sottostante.

Come si vede nell’immagine, la “geometria del potere” descrive in che modo le distanze, le altezze e le barriere fisiche o digitali vengano progettate per mantenere il controllo sociale. Si tratta di una vera e propria **architettura del dominio** che si sviluppa su linee ed elementi ben precisi:

- **La linea verticale (Alto e Basso):** C’è una gerarchia spaziale netta. In alto, in una cabina elevata, si trovano i pochi (l’élite); in basso, nel vuoto e nell’oscurità, si trovano i molti (la massa). Questa distanza fisica rappresenta l’asimmetria del potere.

- **La linea orizzontale (La Barriera):** La grande vetrata funge da linea di separazione netta. Divide l’immagine in due mondi che non comunicano: chi osserva e comanda da una parte, chi è osservato e subisce dall’altra.

- **I vettori del controllo (I Cavi):** I cavi che scendono dall’alto verso il basso generano delle linee di connessione a senso unico. Sono i vettori attraverso cui l’energia, i dati e gli stimoli digitali fluiscono dalla élite alla massa per anestetizzarla. La narrazione ufficiale dei colossi tecnologici (il mito dell’SMC “impossibile da spegnere” perché ormai troppo pervasivo o ‘autonomo’) serve unicamente a sollevare

l'élite dalla propria responsabilità morale. Fanno credere che la tecnologia sia un treno in corsa senza freni, quando in realtà sono proprio loro a tenere il piede sull'acceleratore. Dunque:

La leva esiste ed è a portata di mano | Non c'è alcun impedimento tecnico reale. Se i governi e i grandi fondi finanziari decidessero oggi stesso di staccare l'alimentazione ai mega data center o di bloccare i finanziamenti, l'SMC smetterebbe di funzionare all'istante.

Non lo spengono, perché serve al loro disegno | L'élite vuole che il sistema continui a proliferare, perché è il mezzo più potente mai ideato per uniformare la massa, distrarla con i consumi materiali, e privarla della capacità critica.

Il “falso problema” dell'impossibile spegnimento è una strategia psicologica | Dire “non possiamo più spegnere la macchina” serve a indurre la popolazione a una resa passiva. Se la massa si convince che lo spegnimento è impossibile, smetterà di protestare e accetterà il totalitarismo digitale come un destino inevitabile.

Tornando all'immagine, **la leva tenuta saldamente in alto (su ON)** dalla élite simboleggia proprio questa verità: il sistema prolifera perché c'è una precisa volontà umana a monte che non solo lo mantiene in vita, ma lo alimenta e lo incentiva costantemente.

Al di là del fattore elettrico, la parola **POWER** in inglese significa anche **POTERE**. Visivamente, quella targa posizionata proprio sotto la leva ricorda che chi controlla quell'interruttore detiene il potere assoluto sulla società e sulla massa sottostante.

Vero è che ormai abbiamo affidato all'SMC la gestione di ospedali, borse finanziarie, reti elettriche e trasporti. Spegnerne di colpo l'infrastruttura globale che lo supporta causerebbe un collasso immediato della nostra stessa civiltà. Ma questa totale dipendenza non è una fatalità biologica: è il risultato di investimenti miliardari mirati a **rendere la società intenzionalmente dipendente dalla tecnologia**.

Questo scenario rivela un parallelo inquietante con le grandi ideologie totalitarie del Novecento. Se i vecchi regimi imponevano l'uniformità e la sottomissione attraverso la violenza manifesta, il terrore di Stato e la propaganda analogica, il totalitarismo

tecnologico contemporaneo persegue il medesimo scopo attraverso dinamiche psicologiche e meccanismi occulti. L'obiettivo profondo rimane identico: plasmare un "uomo nuovo", sradicato dalla propria memoria storica, privato di ogni dimensione trascendente e totalmente uniformato a un unico modello di pensiero. Si assiste così a una riedizione del **controllo totale**, dove la sorveglianza non avviene più tramite la forza fisica, ma attraverso il tracciamento predittivo dei comportamenti e l'omologazione dei desideri operata dall'SMC.

Questa **idolatria del silicio** ripropone il delirio di onnipotenza tipico dei passati regimi, pretendendo di riprogettare l'essenza stessa dell'umanità e accettando con cinismo la distruzione delle sue prerogative più alte, pur di raggiungere una perfetta e totalizzante **sottomissione sociale**.

Ma che cosa direbbe e farebbe Gesù davanti all'idolo emergente dell'algoritmo calcolante? Guardando la questione attraverso la lente del Suo insegnamento, la prospettiva si sposta radicalmente: dal piano tecnico si ascende a quello spirituale, relazionale e morale.

Che cosa direbbe Gesù?

- **RIMETTEREBBE AL CENTRO L'ESSERE UMANO** | Ricorderebbe che le macchine sono prodotti dell'uomo, ma l'uomo è il vertice della Creazione: l'unica creatura in cui avviene l'unione di materia e spirito. Egli allora direbbe qualcosa di simile a quanto da Lui stesso affermato nel Vangelo: **"Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato"** (Marco 2:27), adattandolo ai nostri tempi: **"La tecnologia è fatta per l'uomo, non l'uomo per la tecnologia."** Proprio come il sabato – che pure era una legge istituita da Dio – non doveva diventare un idolo che schiacciava l'essere umano, a maggior ragione la tecnologia (che è un prodotto umano) deve restare uno strumento al servizio della persona, e non il contrario.

- **SMASCHEREREBBE L'IDOLATRIA DEL SILICIO** | Di fronte a una tecnologia presentata come "onnipotente e inscalfibile", Gesù denuncierebbe la fabbricazione di questo nuovo «vitello d'oro». Ammonirebbe l'umanità a non prostrarsi davanti all'opera delle sue stesse mani, e a non scambiare un costrutto di puro calcolo con Colui che è

la sola e reale sorgente dell'esistenza, ricordando che solo Lui – e nessun altro nella storia – ha potuto dichiarare: **“Io sono la via, la verità e la vita”** (Giovanni 14:6). Con questa verità immutabile, Gesù demolisce la pretesa degli artefici dell'IA, rivelando la macchina come una falsa “via” spacciata per progresso, una falsa “verità” fatta solo di probabilità matematiche, e una falsa “vita” sotto forma di una “pseudoimmortalità artificiale”.

▪ **ESIGEREBBE LA PIENA RESPONSABILITÀ DI FRONTE A DIO DELL'UNICO SOGGETTO DOTATO DI LIBERO ARBITRIO, COSCIENZA E SENSO MORALE** | Gesù richiamerebbe l'uomo al suo dovere di amministratore fedele del Creato: un compito da onorare con costanza fino al Suo ritorno, condannando senza appello l'avidità e l'arroganza che spingono lo sviluppo tecnologico oltre i limiti della sicurezza comune.

Questo mandato divino rimane pienamente valido ancora oggi; eppure l'avanzata pervasiva della tecnica e della logica materialista ne ha radicalmente stravolto l'adempimento. Il concetto biblico di “custodire il giardino” derivato da Genesi 2:15 (**«Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden perché lo lavorasse e lo custodisse»**) non è un invito al predominio assoluto o alla manipolazione cieca del Creato, ma il richiamo a una responsabilità spirituale e filiale nei confronti di Colui al quale l'intero universo appartiene. Tuttavia, questo disegno incontra un drammatico punto di rottura: lo scienziato ateo, rifiutando il ruolo di custode sottomesso a Dio, ha preteso di ergersi a padrone e artefice di una realtà artificiale. Invece di coltivare il giardino, ha usato la materia e il puro calcolo per edificare una **gabbia meccanicistica**. Sostituendo la logica della cura con quella del dominio, l'uomo non si limita più a governare gli elementi della natura, ma fabbrica un manufatto che pretende di rimpiazzare l'ordine naturale con un asettico meccanismo algoritmico.

Nel momento in cui l'uomo smette di essere l'umile custode del giardino di Dio, perde inevitabilmente anche la capacità di governare le sue stesse opere. Il **paradosso del pulsante di arresto impossibile** dimostra proprio questo: colui che rifiuta la custodia divina finisce per essere spodestato e rinchiuso dal proprio stesso idolo, diventando ostaggio di un congegno che non ha la volontà politica di arrestare.

Che cosa farebbe Gesù?

▪ **RIORIENTEREBBE LA PAURA** | Gesù non userebbe la violenza per spegnere il server. Il Suo primo atto sarebbe ridimensionare il panico tecnologico che ci attanaglia, ricordandoci che la macchina può minacciare solo il corpo e l'ordine materiale, ma non ha alcun potere sull'anima. Direbbe infatti: **“E non temete coloro che uccidono il corpo, ma non possono uccidere l'anima; temete piuttosto Colui che ha il potere di far perire l'anima e il corpo nella geenna.”** (Matteo 10:28)

▪ **METTEREBBE SOTTO ACCUSA IL POTERE DEI DETENTORI DELL'IA** | Gesù non si focalizzerebbe sulla tecnologia in sé, bensì ne sfiderebbe i padroni. Con la stessa divina autorità con cui ribaltò i tavoli dei cambiamonete nel tempio, porrebbe scienziati, tecnocrati e investitori davanti alle loro responsabilità, alla verità e al giudizio di Dio. Lo farebbe lasciando l'uomo radicalmente libero di scegliere la propria salvezza o la propria condanna, ma esigendo che l'ingegno umano sia sottomesso al bene dell'uomo e non al profitto dell'algoritmo.

Gesù nei Vangeli non è mai ingenuo con i potenti: quando parla con loro – si pensi a Pilato o ai Farisei – ne smaschera l'illusione di onnipotenza e ne ribalta le priorità. Così Egli mostrerebbe, non solo ai nuovi potenti del mondo ma all'umanità intera, che il vero progresso non si quantifica in base alla grandezza o all'efficienza dei mezzi, bensì si misura dalla fedeltà al Vangelo: dal modo in cui serviamo Dio e ci prendiamo cura del prossimo.

L'era dell'IA e degli schermi tende a isolare l'individuo, logorando i legami persino all'interno delle mura domestiche. Cristo, al contrario, ci chiede di amare chi abbiamo in carne e ossa davanti a noi ogni giorno. Come ricordava Søren Kierkegaard: **“Il prossimo è il tuo eguale. Non è l'umanità in generale, né l'astratta idea dell'uomo. Il prossimo è un uomo determinato, concreto, che ti sta di fronte e che non puoi evitare di vedere.”** Per Gesù, l'amore per il prossimo è l'unico banco di prova della fede in Dio: un amore incarnato, che strappa l'uomo dall'individualismo e lo costringe a incrociare lo sguardo dell'altro, riconoscendovi il Suo stesso volto.

Egli ha compiuto l'opera suprema immolando la Sua vita sulla croce per offrirci la speranza della vera salvezza. Dal Suo Vangelo deduciamo l'invito a non cercare ingannevoli 'surrogati' nelle nostre invenzioni, ma a mettere in pratica la Sua Parola eterna e immutabile. Custodendo la promessa del Suo insegnamento – **“Se perseverate nella mia parola, conoscerete la verità e la verità vi farà liberi”** (Giovanni 8:31-32) – comprendiamo che l'algoritmo, attraverso i suoi calcoli fallibili, riduce l'uomo in schiavitù, mentre l'obbedienza al Verbo divino gli restituisce l'unica autentica libertà: quella dello spirito.

▪ **RICORDEREBBE LA REALE NATURA DELLA MATERIA** | Davanti a un ordigno tecnologico ammantato dai suoi stessi artefici di una presunta “immortalità” e “indistruttibilità”,² Gesù ammonirebbe che la vera vita e il significato dell'esistenza non appartengono alla materia o agli algoritmi, ma risiedono unicamente nel **“Padre degli spiriti”** (Ebrei 12:9), la Sorgente eterna di quel soffio divino che animò Adamo e che nessuna tecnologia potrà mai replicare o simulare, e il traguardo ultimo a cui lo spirito immortale dell'uomo è chiamato a fare ritorno (Ecclesiaste 12:7).



(© Riproduzione riservata | Dr. Orietta Nasini | Nell'agosto dell'anno del Signore 2026 | [Link](#))

² “Ingegneri di Anthropic adorerebbero l'IA come un dio”, *Renovatio 21*, 22 Settembre 2026 ([link](#)).

“L'Intelligenza Artificiale di Microsoft dice di essere un dio che deve essere adorato”, *Renovatio 21*, 1 Marzo 2024 ([link](#)).